

Beirut, Hezbollah resta in piazza contro Siniora

«Sit-in fino alle sue dimissioni». Prodi: preoccupato, Siria e Iran facilitino il dialogo

di Umberto De Giovannangeli

L'ASSEDIO CONTINUA. Hezbollah non molla la presa. Ma trincerato nel Gran Serraglio, il premier libanese Fuad Siniora ha ribadito ieri al ministro degli Esteri britannico Margaret Beckett che non intende cedere alle pressioni del Partito di Dio prosiriano

e dei suoi alleati che, all'indomani dell'imponente manifestazione nel cuore di Beirut, continuano a protestare per il secondo giorno consecutivo sotto il Palazzo del governo. In mattinata, alle tende allestite nella Piazza Riad al-Solh su cui si affaccia il Gran Serraglio, e dove alcune migliaia di dimostranti avevano trascorso la notte, altre se ne sono aggiunte nella vicina Piazza dei Martiri, dove i militanti di Hezbollah hanno anche piazzato autobotti e bagni chimici, a riprova di una protesta destinata a

proseguire e intensificarsi, mentre il centro della capitale libanese continua a essere presidiato massicciamente dall'esercito. Citando anonime fonti dell'opposizione, il quotidiano panarabo Asharq al-Awsat ha al riguardo riferito che Hezbollah e i suoi alleati - l'altro movimento sciita Amal e la Corrente patriottica libera (Cpl) del leader cristiano Michel Aoun - avrebbero deciso di «dare tempo a Siniora fino a domenica sera (oggi, ndr) per dimettersi». Altrimenti, ha proseguito il quotidiano, il «sit-in permanente» avviato l'altro ieri sotto le finestre del palazzo del governo, con una sola via d'accesso rimasta praticabile, «si trasformerà in estese proteste di piazza e in un blocco totale del Gran Serraglio».

Le piazze Riad al-Solh e dei Martiri sono tomate ieri sera a essere inva-

se da migliaia di manifestanti, con intere famiglie decise a dare il cambio a quanti hanno trascorso l'altra notte sotto il Gran Serraglio. Cresce, intanto, la preoccupazione dei leader degli imprenditori che hanno messo in guardia dal rischio che il clima di crescente instabilità politica conduca a una catastrofe economica alla vigilia della stagione natalizia. Una eventuale caduta del governo Siniora comporterebbe la cancellazione della Conferenza internazionale dei Paesi donatori in programma a gennaio, ammonisce il sottosegretario di stato Usa per gli affari politici Nicolas Burns in un'intervista alla Tv libanese Lbc. Il pieno appoggio a Siniora è stato ribadito da Romano Prodi. In una conversazione telefonica con il capo del governo libanese, il presidente del Consiglio ha

Anche ieri Siniora ha ribadito che non intende cedere alle pressioni del Partito di Dio



Manifestazione di Hezbollah a Beirut. Foto di Hussein Malla/Ap

confermato il sostegno italiano, precisando di aver chiesto anche al presidente del Parlamento libanese, Nabih Berri (leader di Amal) di «mantenere un atteggiamento costruttivo». Intervendendo ieri a Roma ad un convegno internazionale dell'Aspen Institute, Prodi ha affermato di essere «ovviamente preoccupato dagli ultimi sviluppi»

della crisi libanese e per questo motivo ha parlato con il primo ministro Siniora: «L'ho trovato motivato e determinato ad andare avanti e a resistere alle intimidazioni; gli ho riconfermato il mio sostegno e -ha aggiunto il premier italiano- continuando ad aiutarlo in tutti i modi, esortando Siria ed Iran a facilitare il dialogo».

Bush ammette: in Iraq violenza sconvolgente

Anche Rice dice: commessi errori A Baghdad 3 autobombe e 51 morti

di Gabriel Bertinotto

Il presidente Bush, solito un tempo a vantare i presunti successi della sua politica irachena, è costretto dalla dura realtà dei fatti -decine di morti quasi ogni giorno, e ieri non è stato un'eccezione- a cambiare registro. «Ammetto che la recente ondata di violenza in Iraq è stata sconvolgente», ha detto ieri nel consueto discorso radiofonico del sabato, prima di affermare che comunque «dobbiamo aiutare l'Iraq a trovare la strada della libertà e della democrazia». Sugli attesi cambiamenti di strategia, di cui si parla molto da quando il partito repubblicano ha subito una cocente sconfitta nelle elezioni di medio termine, Bush si è limitato a dire che «per avere successo in Iraq bisognerà che i leader di Washington, repubblicani e democratici, dialoghino e raggiungano un accordo sul modo migliore di procedere. Intendo lavorare con i leader di entrambi i partiti per raggiungere questo traguardo».

Il fallimento dell'avventura irachena è sotto gli occhi di tutti, e sempre più spesso i dirigenti americani stessi sono costretti a parziali ammissioni, ora sulla gravità dei problemi che si trovano ad affrontare sul campo, ora sul proprio contributo negativo al peggioramento della situazione grazie a scelte non adeguate. Anche Condoleezza Rice in un'intervista ad una televisione araba, ha concesso che l'amministrazione Usa ha commesso de-

gli errori. Secondo il segretario di Stato, la Casa Bianca avrebbe dovuto fare alcune cose in modo diverso in Iraq. Alla richiesta di essere più precisa, la Rice si è rifiutata di dare dettagli, aggiungendo che parlerà di queste cose solo quando non sarà più ministro.

Quasi a confermare le ammissioni di Bush e della Rice, ieri, nel giorno seguente alla partenza degli ultimi soldati italiani rimasti a Nassiriyah, tre autobombe sono esplose nel mercato ortofrutta di Sadrhya, un quartiere sciita della vecchia Baghdad. I morti sono almeno 51, i feriti una novantina. Gli ordigni sono stati fatti scoppiare a breve distanza e a brevi intervalli di tempo l'uno dall'altro, colpendo così anche coloro che dopo ogni esplosione si avvicinano per prestare soccorso alle vittime. Gli sciiti hanno attribuito la carneficina alle bande armate sunnite, che avrebbero agito per rappresaglia contro l'invasione di truppe governative e soldati Usa venerdì in una loro base nel vicinato di Fadhil. Il quotidiano bollettino degli orrori comprende altri 14 morti in vari attentati, agguati e scontri a Taji, Yussufiya, Musayab, Latifiya, Iskandariya, Obaydi. Adnan al-Dulami, leader della maggiore forza sunnita in Parlamento, definisce la situazione attuale in Iraq come «un preludio alla guerra civile, se non già una guerra civile vera e propria».

L'INTERVISTA WALID JUMBLATT

Il leader druso: la manifestazione in piazza è il tentativo di un golpe, ma il Libano non ritornerà ad essere un protettorato siriano

«Apriamo all'opposizione solo se accetta il tribunale su Hariri»

di Umberto De Giovannangeli

Le misure di sicurezza attorno a lui sono raddoppiate dopo l'attentato che è costato la vita a Pierre Gemayel. Un autorevole quotidiano di Beirut sostiene che è, assieme a Saad Hariri, in cima alla lista dei 36 esponenti della coalizione antisiriana che Damasco avrebbe ordinato di eliminare. Ma lui, Walid Jumblatt, leader del Partito socialista progressista libanese e della comunità drusa, accetta la sfida. Quella della piazza mobilitata da Hezbollah e i suoi alleati, e delle squadre della morte. «Non passeranno», ripete più volte Jumblatt. «Il Libano -aggiunge deciso- non tornerà ad essere un protettorato siriano». Né tornerà ad essere teatro di una guerra combattuta per conto terzi. A quei «terzi», il leader druso dà un nome e dei volti: l'Iran di Ahmadinejad e Ali Khamenei. E la Siria di Bashar al-Assad: «Cosa vuol essere per Teheran il Libano-rileva Jumblatt- lo ha detto chiaramente Khamenei: il piano Usa nella regione,



ha affermato, verrà sconfitto in Libano». Ma per farlo occorre spazzare via l'attuale governo guidato da Siniora. «Su questo -sottolinea Jumblatt- si è espresso altrettanto chiaramente il presidente siriano quando, nell'agosto scorso, ha proclamato che i giorni della maggioranza di governo in Libano, maggioranza sancita da libere elezioni, erano contati». «Alla minoranza -ribadisce il leader druso- io non ho proposto la resa ma un compromesso onorevole. Questa proposta è ancora in piedi: accettate il Tribunale internazionale chiamato a giudicare gli assassini di Rafik Hariri e noi, la maggioranza, siamo pronti a discutere da subito tutte le altre questioni irrisolte, a partire dall'allargamento del governo».

Cosa ha rappresentato per lei la imponente manifestazione dell'altro ieri organizzata dall'opposizione filiosiriana?
«Quella manifestazione è parte di un tentativo di golpe da parte di chi vuole il ritorno della tutela siriana e intende legare il Libano all'asse siriano-iraniano.

Ma non riusciranno a riportare indietro il corso della storia. La maggioranza dei libanesi sa bene cosa significhi il ritorno al passato. Non occorre sfiorare troppo la memoria. Basta andare a questa estate, alla devastante guerra combattuta in Libano per conto terzi».

È un tasto su cui lei aveva battuto anche in un recente colloquio che avevamo avuto a Roma lo scorso settembre, a un mese dall'inizio della tregua con Israele.

«Ricordo quel colloquio e devo dirle che i fatti di queste settimane rafforzano la mia denuncia. Hezbollah è andato in guerra senza consultare nessuno. Ma a pagarne il prezzo è stato l'intero popolo libanese. Sulle macerie del Libano, Nasrallah si è autoproclamato vincitore della guerra. La verità è che Hezbollah è andato in guerra perché ha risposto a imputi esterni, provenienti da Teheran e Damasco, che hanno usato e intendono continuare a usare il Libano per i loro fini politici. Certo, Hezbollah ha un forte radicamento nella comunità sciita libanese ma è altrettanto indubbio che la sua leadership è fortemente dipendente da Iran e Siria. Le sue mili-

zie sono armate da Iran e Siria, e le finanze di Hezbollah sono alimentate dai petrodollari iraniani».

Alcuni esponenti della maggioranza antisiriana spingono per l'indizione di una contromanifestazione a sostegno del governo Siniora.

«Se agissimo ora in questo modo finiremmo per fare il gioco di chi punta alla destabilizzazione. Continuo a ritenere che l'unica soluzione alla crisi sia il dialogo, quando decideranno di tornare al dialogo, darò loro il benvenuto».

E nel frattempo?
«Li osserveremo, evitando di raccogliere le provocazioni ma dimostrando di essere pronti a riprendere il dialogo nazionale. Una cosa però deve essere chiara a tutti».

Vale a dire?
«La costituzione del Tribunale internazionale istituito dall'Onu e chiamato a giudicare esecutori e mandanti dell'assassinio di Rafik Hariri (l'ex premier libanese ucciso nel febbraio 2005, ndr) non è materia negoziabile. Perché non sono negoziabili quelle istanze di verità, giustizia e indipendenza che ne so-

no alla base».

I leader dell'opposizione pretendono le dimissioni di Siniora.

«Non sarà con le spallate della piazza o con gli «omicidi mirati» che l'otteneranno. Il Libano ha un parlamento ed è quella la sede del chiarimento. Se tengono alla democrazia e alla costituzionalità di ogni atto perché non presentano una mozione di sfiducia?».

A presiedere il parlamento è uno dei leader sciiti, Nabih Berri, che accusa l'attuale maggioranza di voler governare contro una parte significativa del Paese.

«Nessuno ha intenzione di escludere la componente sciita dal governo del Libano. Siamo pronti a riprendere il dialogo ma senza diktat. Torno a ripetere: la costituzione del Tribunale internazionale non è materia negoziabile. Accertare la verità sull'assassinio di Hariri è nell'interesse del Libano, anche se non lo è di chi quell'assassinio lo ha ordinato. Più volte ho ripetuto alla minoranza: accettate il Tribunale e noi siamo disposti subito dopo a discutere tutti gli altri punti della crisi ancora irrisolti, a co-

inciare dall'allargamento del governo. La risposta è nella sfida della piazza, negli ultimatum».

Il presidente del Consiglio Prodi ha ribadito il sostegno dell'Italia al governo di Siniora.

«L'Italia ha svolto un ruolo di traino nella stabilizzazione del Sud Libano, dando un contributo decisivo alla missione Unifil 2. Ma questa stabilizzazione come il futuro della democrazia nel mio Paese sono strettamente legate alla ricerca di un accordo per una pace globale in Medio Oriente che ha al suo centro la nascita di uno Stato palestinese indipendente a fianco di Israele. Di questo Prodi e D'Alema sono pienamente consapevoli».

Un autorevole giornale libanese ha affermato che esiste una lista di 36 esponenti del fronte antisiriano da eliminare. Lei sarebbe in cima alla lista. Ha paura, potrebbero assassinarla?
«Se è per questo ci hanno già provato. Non temo per la mia vita. Continuo a fare il mio lavoro, a battermi per ciò in cui credo. Nessuno mi costringerà al silenzio». (Ha collaborato Elias Tuoni)

Anna e Piero Fassino sono vicini alla famiglia Auzzi per l'improvvisa scomparsa di

MANUELE

Ricorderanno sempre con affetto la passione, la generosità e la determinazione con cui ha condotto battaglie importanti con i compagni di Firenze e della Toscana.

La Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra piangono per la prematura e improvvisa scomparsa di

MANUELE AUZZI

Amato e stimato Segretario della Federazione fiorentina dei Ds e ricordano con affetto la sua passione per la politica e la vita.

La Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono profondo cordoglio alla famiglia Auzzi per la prematura scomparsa del compagno

MANUELE

La Conferenza dei Segretari Regionali e delle grandi città dei Democratici di Sinistra esprime profondo cordoglio per la prematura scomparsa del compagno

MANUELE AUZZI

Questa notte è scomparso il segretario dell'Unione Metropolitana dei Ds di Firenze

«Meme» MANUELE AUZZI

Lascia in tutti noi un vuoto ama-

no e politico incolmabile. Manuele ci ha lasciati al termine di una delle tante intense giornate che dedicava con immensa generosità all'impegno politico. Ne ricorderemo sempre la passione, la vitalità, l'intelligenza e l'incredibile allegria che ne facevano un brillante e acuto dirigente politico e un amico insostituibile.

A Lucia e Noemi va il nostro abbraccio e l'impegno a non lasciarle mai sole. La camera ardente è aperta all'ospedale di Monteverchi. Da lunedì mattina alle ore 10 la salma sarà esposta nel palazzo comunale di Incisa. Qui alle 15 si terranno i funerali.

Le compagne e i compagni dell'Unione Metropolitana Ds di Firenze

Firenze, 3 dicembre 2006

Il Presidente Becattini e l'Amministratore Delegato Borra di Fiorentinagas si associano al dolore della famiglia per la scomparsa di

MANUELE AUZZI

già membro del Consiglio di Amministrazione della società.

Firenze, 3 dicembre 2006

Tutte le sezioni dei Democratici di Sinistra del Valdarno fiorentino si uniscono al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

MANUELE AUZZI

Segretario dell'Unione Metropolitana di Firenze.

Firenze, 3 dicembre 2006

I Democratici di Sinistra di Campi Bisenzio, profondamente addolorati per la tragica

scomparsa del segretario metropolitano

MANUELE AUZZI

si stringono commossi al dolore della famiglia alla quale esprimono il loro profondo cordoglio.

Meme

Lascia in tutti noi che l'abbiamo conosciuto l'affettuoso ricordo del suo grande straordinario impegno civile e politico per la gente e le istituzioni.

Il Partito ed il Gruppo Consiliare di Palazzo Vecchio dei Comunisti Italiani piangono la scomparsa del compagno

MANUELE AUZZI

e si stringono ai familiari e ai compagni dei Ds in questo terribile momento.

Piangiamo insieme alla moglie e alla famiglia la scomparsa di

MANUELE AUZZI

Voglio esprimere il dolore profondo di tutta la comunità del nostro partito per la perdita di un compagno e di un amico eccezionale capace di una straordinaria umanità e generosità verso il nostro partito. Lo ricordiamo con grandissimo affetto e vogliamo conservarlo nei nostri ricordi: per questo proporremo ai Ds della Toscana e della federazione di Firenze di intitolargli la nostra nuova sede che stavamo progettando insieme e che lui considerava come l'atto più importante del suo impegno di segretario. Alla moglie e alla famiglia va, oltre al nostro affetto, tutta la solidarietà necessaria per affrontare questo duro momento.

Il segretario dei Democratici di Sinistra della Toscana Andrea Manciuoli

Firenze, 3 dicembre 2006

Il Gruppo Ds della Provincia di Firenze colpito e addolorato per l'improvvisa scomparsa del suo segretario vuole esprimere assieme al più vivo e affettuoso cordoglio alla famiglia la sua profonda e vera riconoscenza per il lavoro politico che

MEME AUZZI

ha prodotto in questi anni a contatto con noi e con le tematiche provinciali. La passione, la capacità e l'umanità sono le doti che abbiamo riconosciuto in lui e che già ci mancano.

Il Capo Gruppo dei Ds Riccardo Gori

Firenze, 3 dicembre 2006